

GLI ITALIANI NEL MONDO

Opere e progetti dell'« Italice ». — A cura dell'Istituto italiano del Libro e dietro l'iniziativa e la preparazione dell'« Italice », è stata inaugurata al Cairo (Egitto), il 1° marzo 1927, una Mostra del libro italiano, nella quale hanno potuto essere ammirati oltre seimila volumi delle nostre maggiori case editrici, scelti fra le migliori produzioni letterarie, artistiche e scientifiche, fra cui moltissime in veste di gran lusso.

Ricordiamo brevemente le origini dell'« Italice ».

L'« Italice » sorse per volontà del conte Guido Carlo Visconti di Modrone e con lo scopo di tutelare e di diffondere all'estero la cultura e l'arte italiana. Il suo primo nucleo prese il nome di *Adriatico* e svolse la sua azione, immediatamente dopo la vittoria, a Fiume e a Zara; fece una incursione a Spalato e risalì fino a Bolzano ed a Merano. Appoggiata dal Primo Ministro, l'« Italice » trovò pronti consensi a Milano, a Firenze ed in altri maggiori centri della penisola. La sua prima attività all'estero si svolse ad Algeri e a Tunisi, con la rappresentazione di alcune fra le migliori opere liriche italiane.

Con Decreto Reale del 26 novembre 1923 l'« Italice » fu eretta in Ente Morale. Essa è amministrata da un Consiglio, sotto la vigilanza diretta del Primo Ministro, ed ha a Presidente il conte Visconti di Modrone e a Vice-Presidenti il senatore Borletti e Nicola Vacchelli. La sua sede è a Firenze, nel Palazzo Vecchio.

I progetti dell'« Italice » che saranno fra non molto effettuati, sono una esposizione nazionale d'Arte moderna che si terrà a Firenze, nel Palazzo Pitti, una Mostra del libro italiano a New York, una rappresentazione dello *Stabat Mater* di Scarlotti a Gerusalemme nella Palestina.

ROMANIA

La colonia italiana. — La Romania, paese essenzialmente agricolo, ha i due terzi della sua popolazione dediti ai lavori dei campi. Per conseguenza, col miglioramento delle sue condizioni economiche dovuto a buoni raccolti e colla ripresa dei lavori pubblici, subordinata naturalmente a quel miglioramento, si dovette ricorrere, per i lavori stessi alla mano d'opera straniera, nella quale in numero considerevole contribuirono i nostri connazionali. Nel

1912, infatti, in Romania vi erano dai 5.500 ai 6.500 italiani temporaneamente residenti, mentre 2.700 erano quelli con dimora permanente.

Oggi 12.246 lavoratori italiani sono ospiti della nazione sorella, suddivisi in 8.357 maschi e 3.889 femmine.

La nostra colonia non può vantare, come l'ellenica, grandi fortune accumulate con speculazioni ed intraprese, ma gode fama di essere laboriosa, onesta, sobria, capace e benestante.

I componenti di essa provengono dal Friuli, dal Veneto, dalle Romagne ed in parte meno rilevante dal Mezzogiorno.

In maggioranza sono muratori, scalpellini, tagliaboschi, minatori, ecc.; seguono gli agricoltori, i commercianti e gli impiegati, infine gli imprenditori ed i liberi professionisti.

Numericamente la popolazione italiana in Romania ha scarsa importanza, dal punto di vista finanziario e professionale ha importanza assai maggiore. Gli italiani in Romania infatti sono esclusivamente operai specializzati ai quali il salario spesso lascia un buon margine per il risparmio.

Non mancano i professionisti: medici, avvocati, ingegneri, farmacisti.

La Colonia più popolosa è quella di Bucarest, forte di 200 famiglie i cui capi sono per lo più impiegati e capimastri.

Notiamo per inciso che dopo la guerra la Romania tende ad emanciparsi dal tributo del lavoro straniero, mossa dal desiderio di sfruttare da sola le sue risorse.

Tuttavia la nostra mano d'opera, forte, silenziosa e meno esigente, è ancora la preferita.

Nell'intero territorio romeno esistono 7 scuole italiane con 769 alunni.

Mancano collegi, convitti, orfanotrofi, ospedali italiani.

Fioriscono 11 associazioni italiane, di cui 6 di beneficenza, mutuo soccorso ed assistenza, 3 economiche, 1 ricreativa ed 1 politica.

Nel 1923, sotto la presidenza del Ministro d'Italia Barone Aloisi, si costituiva a Bucarest un Gran Consiglio della Colonia italiana, allo scopo di coordinare in un unico fascio tutte le energie per meglio tutelare e provvedere ai molteplici interessi dei connazionali ivi residenti.

Si pubblicano due periodici in lingua italiana, un settimanale ed un bimensile.

ARGENTINA]

La « Colonia Caroya ». — La Colonia Caroya in Argentina è veramente un esempio luminoso dello spirito di iniziativa e dell'intelligenza dei nostri emigranti, i quali senza aiuto di sorta sono

riusciti a creare, dal nulla, un piccolo centro agricolo citato a modello da quanti hanno occasione di visitarlo.

Con la suddivisione delle vecchie famiglie, la piccola Colonia è ora sovrappopolata e cercherebbe di ingrandirsi occupando nuove terre vicine, che si potrebbero acquistare e frazionare per la costituzione di nuovi nuclei familiari.

La Colonia Caroya è alle falde della Sierra Chica, sulla linea ferroviaria che da Cordoba conduce a Tucuman, dove si incontra, a 50 chilometri da Cordoba, la stazione di *Jesus Maria*, uno dei pittoreschi paesi del cordovese che nei mesi estivi richiamano, per la mittezza del loro clima, l'allegro pellegrinaggio della borghesia argentina.

Da *Jesus Maria*, in pochi minuti di auto, si giunge nel centro della *Colonia Caroya* che è una delle silenziose e gloriose colonie italiane che la virtù fecondatrice della nostra stirpe ha disseminato nel mondo.

Silenziosa perchè non ha mai fatto parlare troppo di sè, così nelle avversità tremende che ne hanno accompagnato lo sviluppo, come nei trionfi del suo cammino; gloriosa perchè sono vere glorie le conquiste tenacemente, intelligentemente realizzate in mezzo secolo di lavoro per trasformare un suolo arido e deserto in una ridente zona di vigneti disseminata di edifici belli e sani.

Entrando in Colonia Caroya e percorrendo l'ampio e lunghissimo viale alberato che ne è l'arteria principale, il pensiero del visitatore corre immediatamente alla ridentissima regione veneta. La strada, le case, le coltivazioni, i volti e lo stesso linguaggio dei coloni che si incontrano, tutto vi riporta laggiù.

Fu nel 1876 che le prime famiglie italiane cominciarono a giungere nel luogo, dove il Ministro di Agricoltura della Nazione vendeva le terre a pochi pesos per ettaro e con lungo respiro. Ma purtroppo, la miseria più cruda attendeva questi coloni, che altro non trovarono nella triste avventura se non la terra vergine, ricoperta di sterpi e di arbusti, povera di acqua, estranea ad ogni ritmo di vita civile.

Per dieci anni le terre di Colonia Caroya furono provate dalla più grave sfortuna, e in molti casi la fame, troppo spesso insoddisfatta, ebbe il sopravvento sulla costanza e sulla resistenza fisica di questi eroici pionieri, riducendoli raminghi o malati.

Furono sacrifici inenarrabili, privazioni sovrumane, lotte da giganti.

Ma poi, sul sacrificio generoso dei più vecchi, sulla dolorosa esperienza acquistata, sulle prime vittorie strappate agli ostacoli della natura, in un lento processo di evoluzione, cominciò a sorgere l'alba agognata, e nel 1887 i pochi superstiti dalle prime battaglie ebbero la inaspettata fortuna di veder costituito il Municipio Autonomo di Colonia Caroya.

Da quel momento può dirsi che comincia una nuova fase nella storia della Colonia: la prima fu pietosa e miracolosa, la seconda fu

saggia. E la saggezza della Colonia Caroya si manifesta attraverso gli esempi di un cooperativismo semplice, patriarcale, sanissimo, che ha fatto della Colonia una grande famiglia.

Mancava l'acqua, ma si sapeva che a poche centinaia di metri, in un terreno demaniale, se ne sarebbe trovata a sufficienza per irrigare buona parte della Colonia. Ma quando si fosse entrati in possesso di questo terreno e di quest'acqua, chi avrebbe dato i mezzi ingentissimi per compiere le opere di canalizzazione? Non se ne preoccuparono i nostri uomini che, una volta ottenuta la concessione del terreno dallo Stato, seppero mettere insieme tutto il loro peculio e tutte le loro forze per compiere quell'opera meravigliosa di irrigazione che oggi si può ammirare. E andavano lì a scavare, a murare, con entusiasmo e con fede, senza che alcuno cercasse di eludere il proprio turno di lavoro, senza che l'uno si lamentasse del minor rendimento dell'altro, in una cooperazione veramente fraterna. Cinque chilometri di canale di cui un chilometro e mezzo sotterraneo, raccolgono oggi 210 litri d'acqua per minuto secondo e la irradiano su 2.000 ettari di terreno. Centomila pesos di spese vive e il contributo delle proprie braccia sono stati impiegati dagli stessi coloni in questa opera, attraverso 23 anni di lavoro.

Mancava una chiesa e la cristiana fede di questa italianissima gente ha saputo compiere il miracolo di costruire, colle proprie braccia e coi propri risparmi, un bellissimo Tempio.

Mancavano le strade e le braccia robuste dei coloni fecero le strade.

« È opera degna degli antichi romani »: ha detto recentemente in una relazione ufficiale al Governo Argentino l'Agronomo regionale di Cordoba, riferendosi ai lavori di irrigazione compiuti dagli italiani della Colonia Caroya.

« È un esempio degno di essere imitato in tutta la Nazione », ha detto il Deputato Carlos Rodriguez ai Deputati Begueristein e Alvarado, scrivendo loro intorno alla Colonia Caroya.

* * *

La Colonia si estende sopra 6.000 ettari di terreno, dei quali 1.200 coltivati a vigna, 600 a frutteto e cereali e 2.000 a legumi. La rimanente parte è tuttora incoltivata per insufficienza di acqua.

Vivono nella Colonia 650 famiglie nella maggior parte friulane, non mancano molti piemontesi e, in numero irrilevante, qualche famiglia di nazionalità non italiana. La Colonia è divisa in lotti di 25 ettari ciascuno, generalmente suddivisi, però, fra due, tre e qualche volta quattro famiglie.

Dalla Colonia si spediscono giornalmente a Buenos Aires, Cordoba, Tucuman, Rosario, ecc., più di 300 dozzine di uova; partono

inoltre quantità notevoli di formaggio, burro, salumi oltre ai prodotti del suolo, (frutta, vino, legumi) che sono di ottima qualità e che trovano nelle città più vicine facile mercato. Assai rinomate sono le pere della Colonia Caroya, ed è anche molto apprezzato il vino chiamato « Colonia » che si produce in essa e che si vende con facilità al prezzo di 30 centavos il litro.

Anche l'allevamento del baco da seta, per il quale si sono piantati nella Colonia 30.000 gelsi, ha ricevuto un grandissimo impulso; ma le difficoltà incontrate negli ultimi anni per lo smercio del prodotto hanno consigliato di sospendere questo ramo di attività.

La Colonia vive abbastanza agiatamente per quanto non si sia ancora rimessa completamente dai danni della furiosa tempesta di grandine che si scatenò il 24 novembre 1924; danni che furono valutati in 2.000.000 di pesos.

Il Municipio che è attualmente nelle mani di un buon connazionale, il Sig. Massimiliano d'Olivo, nulla trascura per il benessere dei propri amministrati. Esaminando il bilancio comunale se ne ha subito la conferma perchè le maggiori spese sono impiegate nelle opere più necessarie allo sviluppo economico e sociale della Colonia: manutenzione e sviluppo dei canali di irrigazione, difesa agricola, istruzione pubblica, assistenza medica, manutenzione stradale sono i capitoli che maggiormente pesano sul bilancio passivo della Colonia.

Il medico, sussidiato dal Municipio, ha l'obbligo di visitare tutti i malati, qualunque sia la distanza delle loro abitazioni, mediante l'onorario di 3 pesos e l'assistenza alle partorienti è regolata con criteri analoghi.

Le maggiori aspirazioni della Colonia si possono riassumere così:

1°) Sviluppo delle opere di irrigazione, fino a rendere coltivabile l'intera superficie della Colonia.

2°) Sviluppo territoriale, mediante l'acquisto a buone condizioni di contigui terreni demaniali e maggiore respiro per le famiglie che oggi vivono troppo numerose in ristrette estensioni di terreno.

3°) Ripresa della industria del baco da seta, mediante favorevoli contratti sul mercato Argentino.

La Colonia italiana di Caroya, che tiene alto in Argentina il prestigio della propria nazionalità e conserva della Patria lontana il più caro ricordo, è stata visitata il 12 gennaio u. s. da un funzionario dell'Ufficio dell'Emigrazione di Buenos Aires dipendente dal Commissariato Generale dell'Emigrazione, accompagnato dal Reggente Consolare di Cordoba.

Il Dopo lavoro a Buenos Aires. — In seguito ad accordi presi tra il nostro Ufficio di Buenos Aires e la Compagnia Italo-Argentina di Eletticità, sono stati organizzati dei corsi serali di perfezionamento per operai elettromeccanici.

All'insegnamento sarà provveduto con due ingegneri offertisi spontaneamente e con professionisti forniti dalla Italo-Argentina, la quale provvederà pure gratuitamente tutto il materiale didattico.

Il corso è diviso in tre gradi: 1°) Nozioni di aritmetica, di geometria ed algebra; 2°) Elettrotecnica; 3°) Elettromeccanica.

Ciascun grado avrà la durata approssimativa di tre mesi e gli operai saranno condotti frequentemente a visitare i reparti degli stabilimenti della Italo-Argentina o di altre imprese cittadine.

I corsi sono stati inaugurati, con l'intervento di rappresentanti del Regio Commissariato Generale il 4 febbraio, per circa 120 iscritti, distribuiti nei tre turni a seconda della preparazione che mostrano di possedere. I tre corsi funzionano regolarmente ed hanno tale numero di alunni che si è presentato quasi insolubile il problema delle aule, tanto che dovrà essere modificato l'orario del 1° corso.

La nuova iniziativa ha avuto dunque pienissimo esito.

Istituto italiano di studi medi. — S. E. Boselli, Presidente della Società Nazionale Dante Alighieri, ha annunziato al Comitato della Dante in Buenos Aires la elargizione di un primo sussidio di lire 300.000 come contributo del Comitato Centrale per la creazione di un Istituto Italiano di Studi Medi nella capitale Argentina.

Negli ultimi due esercizi finanziari il comitato bonaerense era riuscito ad accantonare delle economie di bilancio per complessivi pesos 25.000, che sono state interamente destinate a formare un fondo intangibile pro Istituto Medio.

Le somme finora raccolte, anche se si tiene conto della generosa donazione del Comitato centrale, sono ancora assai inferiori al fabbisogno. Ma l'idea si fa strada nella patriottica collettività nostra e già si pensa alla costituzione di un Comitato finanziario apposito sotto il patrocinio della Regia Ambasciata.

I cinquant'anni di un giornale italiano. — Il giornale *La Patria degli Italiani* ha compiuto il suo 50° anno di vita. Il giornale creato il 1° febbraio del 1887 da un nucleo di italiani, visse e prosperò tenendo alti in terra straniera il nome, la bandiera, la virtù del lavoro, la nobiltà dell'ingegno italiano.

Attraverso laboriose crisi di crescita, *La Patria degli Italiani* subì non poche metamorfosi. Si sono così dovute fare molteplici ricerche per scovarne, in questa lieta circostanza, i primi numeri autentici, e ricostruirne per così dire l'albero genealogico. Ma la continuità del giornale, e la legittimità della sua discendenza venne documentata in modo inoppugnabile, anche se, a tutto il 1926, sulla sua testata non figurasse che l'anno XXXIV.

La Patria fondata da Basilio Cittadini, cambiò il suo titolo in *La Patria Italiana* il 5 gennaio 1883, si trasformò infine in *La Patria degli Italiani* nel 1892 per opera di Gustavo Paroletti, quando di

fronte ad essa sorse *L'Italia al Plata*, che ebbe a direttori due valorosi e notissimi giornalisti: Silvio Becchia prima e Belcredi poi, e che fece il primo tentativo di società anonima per la pubblicazione di un giornale italiano in Argentina. Tra *La Patria degli Italiani* le cui radici affondavano direttamente nella *Patria* del Cittadini e che continuava così la pubblicazione cominciata nel '77, e *L'Italia al Plata* sorse un terzo giornale, *L'Italiano*, ma nel 1900 i primi due si fusero e assorbirono il terzo, conservando il titolo di *Patria degli Italiani*, che nel 1902 tornava di proprietà di Basilio Cittadini e di Giuseppe Miniaci, fino al 1913 quando *La Patria degli Italiani* divenne società anonima.

Nell'immenso territorio della Repubblica americana tutte le istituzioni italiane, qualunque nome e scopo abbiano, rappresentano il trionfo dell'italianità. Il programma del giornale *La Patria degli Italiani*, di conseguenza, non rispecchiò e non rispecchia che il trionfo dell'italianità, come tutti i connazionali la sentono, lontani dalla patria amatissima.

BRASILE

Istituto di alta cultura italo-brasiliano. — Invitato dall'Istituto di Alta Cultura in San Paolo, il Prof. Arturo Farinelli ha tenuto una serie di lezioni e di conferenze.

L'Istituto di Alta Cultura ha iniziato con questa serie di conferenze la sua attività ufficiale, avente scopi di scambievole propaganda intellettuale, che nella superiore sfera della scienza e del sapere stringa più tenaci i vincoli tra le nazioni italiana e brasiliana già affratellate nel campo del lavoro.

URUGUAY

La colonia italiana. — Il clima temperato e il fertile terreno fanno dell'Uruguay un paese essenzialmente agricolo.

Il lavoro prodigato dagli italiani e la loro multiforme attività sono ben noti in tutti i rami del commercio e dell'industria.

L'immigrazione è stabile, quella fluttuante si può calcolare sulle 2.000 persone all'anno.

La prima colonia italiana fu costituita da genovesi che vi esercitavano il commercio del sale. Oggi, imponente per numero, conta 65 mila persone nate in Italia, tra commercianti, agricoltori, impiegati, ecc.

Quanto ai figli di italiani nati in Uruguay, non è possibile stabilire neanche colla più larga approssimazione il loro numero, giacchè

la statistica ufficiale uruguaiana delle nascite non fa menzione dell'origine dei nati comprendendoli tutti in una sola cifra, qualunque sia la loro ascendenza.

Le condizioni degli italiani sono buone, e le loro istituzioni sono fiorenti.

Fino dal 1886 vi erano in Montevideo 4 scuole che poi si fusero dando origine all'attuale «Scuola italiana» frequentata da 270 alunni; inoltre oggi si annoverano 15 scuole salesiane in cui la lingua italiana fa parte dell'insegnamento generale; esse sono frequentate da 295 alunni.

A Montevideo esiste l'Ospedale italiano Umberto I fondato nel 1892; esso conta 140 letti con una media annua di 1.500 degenti ed è retto dai contributi dei soci fondatori. Nell'Uruguay ben 50 associazioni italiane esplicano la loro attività nella beneficenza, propaganda italiana e cultura.

La stampa vi è rappresentata da 2 settimanali: l'*Italiano* che è al suo 17° anno di vita e l'*Italia Nuova* che conta un anno di vita.
